

**Seminario** Nuove figure previste da una nota Cei

# La psicologia e i futuri sacerdoti



**Annamaria Rondini**

**D**al 1992 insegno antropologia culturale presso il Seminario Interdiocesano di Castellerio, pertanto posso dire di aver visto passare parecchie generazioni di sacerdoti, mutate negli anni per caratteristiche ed esigenze.

La nota della Cei, che apre i Seminari anche alle donne psicologo, va inserita nel quadro di questa evoluzione, per una cura ed un sostegno strutturati dei pastori e degli operatori pastorali.

Tale notizia non è un fulmine a ciel sereno o un improvviso cambio di rotta della conduzione pastorale dei Seminari e coinvolge due ambiti di lettura: uno molto ampio che concerne il cambiamento socio-culturale che stiamo vivendo negli ultimi decenni, che può essere osservato in qualsiasi contesto educativo, associativo, grupppale, professionale; uno più ristretto che interessa più specificatamente il mondo ecclesiale ed in particolare la figura sacerdotale.

I tratti comuni emergenti in entrambe le situazioni sono la crisi della figura dell'adulto, la sempre più esplicita e complessa emergenza educativa, una maggior fragilità emotiva e liquidità identitaria dei più giovani ma non solo, la formazione di un tessuto civile multiculturale e multireligioso, l'aumento rilevante di tecnologia, la nascita di nuovi media, la morte del padre e dell'autorità.

Il processo lungo che porta alla nota della Cei sulla necessità di aprire a supporti psicologici e a figure femminili parte da lontano ma se dovessimo tracciarne le tappe più salienti potremmo ricordare che nel luglio 1961 il Sant'Uffizio proibì ai preti di praticare la psicanalisi e ai seminaristi di sottoporvisi. Nell'enciclica *Sacerdotalis coelibatus* del 1967 Paolo VI ammise la possibilità del ricorso «all'assistenza e all'aiuto di un medico o di uno psicologo competenti» nei seminari. In mezzo naturalmente il Concilio.

Giovanni Paolo II già nel 1992 scrisse, nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, che «è opportuno coinvolgere, in forme prudenti e adattate ai vari contesti culturali, la collaborazione anche dei fedeli laici,

uomini e donne, nell'opera formativa dei futuri sacerdoti».

Benedetto XVI, nel 2008, raccomandò ai formatori «la sensibilità e la preparazione psicologica adeguate per essere in grado di percepire le reali motivazioni del candidato, di discernere gli ostacoli nell'integrazione tra maturità umana e cristiana e le eventuali psicopatologie».

Papa Francesco nel 2015 rivelò di essersi rivolto personalmente a una psicanalista e nel giugno di quest'anno rivolgendosi ai formatori del seminario di Milano ha sottolineato l'importanza di «avere sacerdoti maturi e non solo funzionari del sacro». «Un prete equilibrato come persona, in grado di comunicare la bontà del Signore a chi ha sperimentato il peccato e il fallimento, un prete esperto in umanità, disposto a condividere le gioie e le fatiche dei fratelli, un uomo tra gli uomini che sa ascoltare il grido di chi soffre».

Dietro le parole di papa Francesco c'è la premura e la preoccupazione per la formazione all'affettività e alla sessualità dei futuri sacerdoti, temi delicati ma essenziali da affrontare in un ambiente tutto maschile qual'è il seminario e in una cultura che per tanto tempo ha guardato alla sessualità ed alla donna con sospetto e a volte anche con paura.

Molte volte nella mia esperienza d'insegnamento ho rilevato quanto la complessità del nostro mondo può mettere alla prova i futuri sacerdoti, quanto la formazione teologica sia fondamentale ma da affiancare ad altre competenze, sensibilità e linguaggi, da quello del cuore a quello del corpo, quanto sia necessario poi operativamente saper affrontare problemi concreti, vite ingarbugliate, situazioni contraddittorie, dolori indescrivibili, solitudini abissali, con tatto, empatia ed equilibrio. Un rischio serio è la ritrazione, per paura o senso d'isolamento, in un modo di vivere freddo, distante, sterile, in un formalismo distaccato ed asettico. Ecco allora nella comunità il senso della presenza e della vicinanza del laicato, dell'amicizia e della condivisione della ricerca di Dio vissuta nella relazione con il Suo popolo, per gustare come ricchezza tutte le molteplici forme di diversità che lo spirito suscita nella Chiesa.

**Azione Cattolica** Dirigenti riuniti a Vicenza

# Compagni di scelte

Risonanze dal consiglio regionale triveneto

**Arturo Pucillo**

**D**omenica 23 ottobre, come da programma, si è svolto a Vicenza, presso il Centro Diocesano mons. Arnoldo Onisto, il consiglio regionale dell'Azione Cattolica, che ha coinvolto le presidenze diocesane del Triveneto.

Presidenti diocesani, segretari, amministratori, responsabili di settore e dell'ACR (unitamente ai responsabili di area famiglia e vita) si sono dati appuntamento alle 9 per celebrare la Santa Messa domenicale e a seguire, dalle 10, per ascoltare alcune testimonianze e riflettere. A conclusione, un ottimo pranzo assieme, occasione di ristoro e fraternità tra i convenuti, provenienti da diocesi anche molto lontane tra loro.

Il titolo della giornata, «Compagni di scelte», ha in sé un'impronta tipicamente associativa, in auge proprio in questi mesi: la sinodalità, propria dell'Azione Cattolica.

Tre aderenti, tre donne di età diverse, hanno offerto la loro testimonianza di Chiesa in cammino, attraverso gli strumenti dell'AC, in tre situazioni di vita difficili e diverse: la scoperta dell'omosessualità, la solitudine nel tradimento, la fatica della rinuncia per la famiglia.

Tre esperienze che hanno interrogato i presenti fin nel profondo, empatici di fronte alle tribolazioni vissute dalle testimoni: la scoperta di una parte nuova e inattesa di sé, la propria omosessualità, avvenuta nel silenzio della propria vita resa solitaria dallo studio e dagli impegni, accompagnata dall'assistenza spirituale, e tuttavia ricca di paura e di smarrimento per la perdita del proprio posto anche nella Chiesa; la traumatica scoperta dopo dieci mesi di matrimonio che il coniuge si era reso responsabile di un tradimento, allontanandosi dalla famiglia, dopo anni spesi a costruire le fondamenta di una vita a due che improvvisamente rivelava fallimento e solitudine; la fatica da un lato di rinunciare al

lavoro per poter restare, in tempo di pandemia, con i figli piccoli, dall'altro di trovarsi spesso in solitudine nell'impegno ecclesiale di fronte a molte esigenze e a poche persone disponibili.

Eppure, anche in queste situazioni è germinato un esito di speranza: l'incontro con una persona da amare, lo spazio di condivisione e confronto nell'associazione con persone dalle esperienze simili, le parole di autentico amore donate dai ragazzi a chi si è preso cura di loro nelle difficoltà.

L'accoglienza, perno fondamentale nelle vicende di vita più traumatiche, è arrivata, ma spesso dopo quanto sarebbe stato necessario, e dopo alcune porte sbarrate.

L'abbraccio poi è arrivato, spesso grazie all'AC e al proprio sguardo sinodale, in cui il rispettoso ascolto fianco a fianco nel cammino è uno stile ecclesiale efficace che apre le porte alla vita piena.

Ogni fase della vita, come ci hanno ricordato due sacerdoti assistenti diocesani alla fine della mattinata, poggia su un gradino che testimonia l'imperfezione del gradino precedente e l'imperfezione rispetto al gradino successivo: compito associativo è accogliere le persone per accompagnarle lungo questa rampa di scale «imperfette», consapevoli che noi siamo le nostre storie, e non c'è risposta umana al di fuori di esse, così come non c'è accoglienza libera e vera se pretendiamo di forzare rigidamente la norma nell'uomo, come se il bene (e quindi la volontà di Dio) fosse già stato dato e non qualcosa da interpretare nella storia personale.

Con coraggio e fiducia, quindi, torniamo alle nostre associazioni diocesane, nella consapevolezza che accogliere e accompagnare, oltre ad essere testimonianza dell'amore di Dio che vuole il nostro bene e vuole che lo scopriamo pienamente, significa attribuire senso alle cose: camminando assieme, sinodalmente, così come il Signore Gesù ha passato la sua vita a camminare.

UCIIM

## Scuola comunità educante

Il laboratorio abbinato alla conferenza tenuta da Luca Grion venerdì 28 ottobre sul tema "Sulla crisi della comunità educante, isole o nodi della rete?" sarà:

UN'ESPERIENZA UNIVERSALE... dal Diluvio ad essere tutti sulla stessa barca

Laboratorio teatrale a cura dell'Associazione Oltre Quella Sedia Martedì 8 novembre 2022

Centro Veritas

Via Monte Cengio 2/1a

Orario: 18.00 - 19.30

Per partecipare al laboratorio è necessario iscriversi entro venerdì 4 novembre all'indirizzo:

uciim.ts@gmail.com